

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero  
1-2 | 2020



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,  
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma "Tor Vergata"), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021*

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I-II | 2020. ISSN (print) 1824-4750 - ISSN (online) 2724-0991  
Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 2020

## Sommario

AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Editoriale</i>	11
--	----

MONOGRAFICO  
*Forme e spazi della Teoria critica*  
a cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

LUCA CORCHIA, WALTER PRIVITERA E AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Presentazione</i>	17
--	----

Sezione prima  
FORME DELLA TEORIA CRITICA

AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Illuminismo della dialettica. La razionalità nascosta nella Dialettica dell'illuminismo</i>	29
---	----

LUCIO CORTELLA <i>Salvare l'individuo. Compito e oggetto della teoria critica in Adorno</i>	49
--	----

STEFAN MÜLLER-DOOHM <i>Habermas e la teoria comunicativa della società. Una mappa tematica</i>	67
---	----

VIRGINIO MARZOCCHI <i>La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale</i>	91
---	----

MATTEO BIANCHIN <i>Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere</i>	109
---	-----

LORENZO BRUNI	
<i>Riconoscimento e normatività in Axel Honneth. Variazioni normative del legame sociale</i>	129
ELEONORA PIROMALLI	
<i>La teoria critica di Rahel Jaeggi. A partire da Che cos'è la critica dell'ideologia?</i>	151
GIORGIO FAZIO	
<i>Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una lettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa</i>	169
FRANCO CRESPI	
<i>Tornare ad Adorno al di là di Habermas. Teoria critica e agire sociale</i>	191

Sezione seconda  
HABERMAS E LA "SCUOLA DI FRANCOFORTE"

MARINA CALLONI	
<i>La divergente unità della "cosiddetta" Scuola di Francoforte</i>	209
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Tre tesi sulla storia della recezione della Scuola di Francoforte</i>	229
JÜRGEN HABERMAS	
<i>La Teoria critica e l'Università di Francoforte</i>	237
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Postfazione alla Dialettica dell'illuminismo</i>	247
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Una generazione separata da Adorno</i>	269

Sezione terza  
SFERA PUBBLICA E TEORIA SOCIALE IN HABERMA

ROMAN YOS	
<i>Il giovane Habermas e la genesi del concetto di sfera pubblica</i>	281

WILLIAM OUTHWAITE	
<i>La sfera pubblica nella teoria dell'evoluzione sociale</i>	303
BERNHARD PETERS	
<i>La semantica del termine "sfera pubblica"</i>	323
ANTONIO FLORIDIA	
<i>Habermas e la democrazia deliberativa</i>	341
OLIMPIA AFFUSO	
<i>Le sfere pubbliche alternative. Critica di un ideal-tipo</i>	367
LUCA CORCHIA, ROBERTA BRACCIALE	
<i>La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research</i>	391
STEFAN MÜLLER-DOOHM	
<i>L'Europa di fronte al capitalismo globale</i>	423
MASSIMO PENDENZA	
<i>Cosmopolitismi e cosmopoliti. Ripensare sociologicamente il cosmopolitismo</i>	441
LEONARDO CEPPA	
<i>La rinascita delle religioni all'interno della democrazia</i>	463
PAOLO JEDLOWSKI	
<i>Socievolezza e sfera pubblica. Tipi di conversazione nei "luoghi terzi"</i>	481
WALTER PRIVITERA	
<i>Ragione e comunicazione. La teoria di Habermas tra filosofia e scienze sociali</i>	501

Sezione quarta  
DIALOGHI SULLO SPIRITO DEL TEMPO

ANDREA BORGHINI	
<i>Norbert Elias e Jürgen Habermas. Un confronto critico</i>	521
BARBARA HENRY	
<i>Habermas e Arendt a confronto con il paradigma oblativo del potere in Marco (Mc 10,41-45)</i>	543
VINCENZO ROMANIA	
<i>Lebenswelt, motivi e normatività in Habermas e Wright Mills</i>	559
PIER LUIGI LECIS	
<i>Le aporie del paradigma epistemico fra Apel e Habermas. Fallibilismo, consenso, verità</i>	577
LAURA LEONARDI	
<i>Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla "Terza via". La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi</i>	597
ROBERTA IANNONE, ILARIA IANNUZZI	
<i>La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas</i>	623
LIDIA LO SCHIAVO	
<i>Il dibattito tra Foucault e Habermas. Illuminismo, critica, modernità</i>	647
MASSIMO CERULO	
<i>Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione</i>	669
PAOLO COSTA	
<i>Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità</i>	681
ALESSANDRO FERRARA	
<i>Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela</i>	699



ANTONIO DE SIMONE  
*Oltre il "Grand Hotel Abisso". Soggettività, politica, dominio. Passaggi attraverso Hegel, Habermas e Abensour* 713

MAURO PIRAS  
*Sui fondamenti morali della democrazia. Da Habermas a Larmore e oltre (con Rawls)* 735

CORRISPONDENZE

FRANCO CRESPI, LUCIO CORTELLA  
*Sull'ultimo libro di Jürgen Habermas* 759

LIBRI IN DISCUSSIONE

ENRICO CANIGLIA  
*Alain Ehrenberg, La meccanica delle passioni. Cervello, comportamento, società, Einaudi, Torino, 2019, 342 pp.* 771

RUGGERO D'ALESSANDRO  
*Edmond Goblot, La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna, a cura di Francesco Pirone, Mimesis, Milano, 2019, 170 pp.* 777

ANGELA PERULLI  
*Sonia Floriani, Paola Rebughini (a cura di), Sociologia e vita quotidiana. Sulla costruzione della contemporaneità, Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 172 pp.* 781

CORRADO PIRODDI  
*Matteo Santarelli, La vita interessata. Una proposta teorica a partire da John Dewey, Quodlibet, Macerata, 2019, 222 pp.* 787

\*\*\*

*Elenco dei revisori permanenti* 793  
*Avvertenze per Curatori e Autori* 795

# MONOGRAFIA

*Forme e spazi della Teoria critica*

A cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio





*Sezione quarta*  
DIALOGHI SULLO SPIRITO DEL TEMPO





PAOLO COSTA

## Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità

I plead guilty as charged: I'm a hopeless German  
romantic of the 1790s

[Taylor 2010, 320]

### 1. *Convergenze parallele*

Il dialogo tra Jürgen Habermas e Charles Taylor prosegue tra alti e bassi ormai da più di quarant'anni. Fin dal primo confronto avvenuto nel giugno 1977 in un ciclo intensivo di seminari organizzato dallo stesso Habermas presso il Max-Planck-Institut di Starnberg gli argomenti attorno a cui ha preso forma la loro discussione (teoria del significato, legittimità democratica, filosofia pratica) sono stati tanto ampi quanto è ampio il respiro teorico delle loro opere. Per entrambi, insomma, il dialogo è stato non solo l'occasione per gettare un ponte tra il mondo (e le virtù) della filosofia analitica e l'universo della filosofia continentale, ma più nello specifico un modo per far interagire due varianti di quello stile di pensiero che, a partire da Hegel, ha posto al centro delle proprie indagini il “problema dell'*autoaccertamento* della modernità”, ossia “l'inquietudine derivante dal fatto che una modernità priva di modelli debba stabilizzarsi uscendo dalle scissioni che essa stessa ha provocato” [Habermas 1985, tr. it. 1987, 16-17].

Volendo ricorrere a una formula abusata, si potrebbe descrivere l'esito di tale dialogo come una convergenza parallela: un consenso di fondo, cioè, che non ha prodotto però una vera e propria intesa. La convergenza, detto concisamente, risiede sia nelle qualità sia nella urgenza delle domande che guidano il loro esemplare sforzo intellettuale [Taylor 2009]. La divergenza, ovviamente, va cercata nelle risposte diverse che Habermas e Taylor hanno escogitato e offerto agli interrogativi comuni. Il fraterno disaccordo è, da un lato, puntuale ed esplicito.

Riguarda, cioè, tra l'altro la concezione del linguaggio [Taylor 1986a; 2016], il presente e il futuro delle comunità democratiche [Taylor 2014], il congedo dalla metafisica [Taylor 1999], il giudizio opposto sulla vitalità teorica del proceduralismo kantiano [Taylor 1986b, tr. it. 2004] e, *last but not least*, l'interpretazione discordante degli esiti della secolarizzazione [Taylor 2019; Costa 2019]. Sotto questi dissensi puntuali, tuttavia, alberga una differenza più sostanziale che vorrei esplorare in questo saggio. Essa concerne le ragioni più intime e profonde della vocazione intellettuale dei due autori.

Parlando di moventi “intimi e profondi” non intendo riferirmi a un piano puramente psicologico o caratteriale. Il punto, detto altrimenti, non è spiegare, per dire, l’“ottimismo” tayloriano o la “sobrietà” habermasiana, quanto piuttosto discernere nel dialogo tra due delle personalità più significative della filosofia della seconda metà del Novecento due modi alternativi di reagire all'ondata di disincanto suscitata dalla catastrofe politica novecentesca e dalla simultanea spoliticizzazione e despiritualizzazione con cui la società civile occidentale ha preso gradualmente congedo dall'epoca delle utopie. Nella sostanza, l'idea è di mostrare in contropunto attraverso la parabola intellettuale di Taylor come l'esito principale della riflessione di Habermas sia stato non solo quello di normalizzare o urbanizzare il modello eccentrico di sapere critico elaborato dalla prima generazione francofortese, ma più propriamente di disarmarne il nucleo romantico o, più precisamente, di disincantarlo. In questo senso, il confronto teorico tra Taylor e Habermas può essere letto anche come una diatriba sulla natura “eccessiva” delle aspettative e promesse ereditate e coltivate dalla filosofia moderna [Costa 2014a; Pinkard 2004, 204-207].

## 2. *Il sonno di Newton*

Nelle pagine seguenti la riflessione di Taylor verrà esaminata e discussa alla luce del suo debito, esplicito ma non per questo trasparente, con la tradizione romantica. Più in generale, l'obiettivo è chiarire quale tipo di relazione intellettuale esista tra la protesta romantica contro le patologie della forma di vita moderna e lo stile di pensiero critico, ideato e inaugurato da una ristretta cerchia di filosofi durante

l'illuminismo e di cui il pensatore canadese può essere considerato a buon diritto un epigono, per quanto eccentrico.

Per cominciare, che cos'è esattamente il romanticismo? Il quesito è notoriamente insidioso<sup>1</sup>. È sufficiente rinfocolare qualche sbiadito ricordo liceale per rendersi conto di quanto siano vaghe le definizioni di cui disponiamo per decifrare una temperie spirituale che ha scavato un solco profondo nella transizione dal vecchio al nuovo mondo. Per mantenersi in territori relativamente sicuri si può ricorrere all'idea di senso comune secondo cui per "romanticismo" bisogna intendere un tipo speciale di sensibilità, allo stesso tempo energica e tormentata. Una persona a cui attribuiamo un temperamento romantico fa subito pensare infatti a qualcuno che pretende molto, persino troppo dalla vita, ma che a causa del desiderio di sentirsi a casa ovunque finisce col condannarsi a uno stato d'animo di malinconia, nostalgia, struggimento. Romantici sono dunque sia l'esaltazione per il valore infinito degli attimi di felicità concessi sporadicamente agli individui su questa terra sia il sentimento urticante della mancanza connaturata alla finitudine umana: il dolore, cioè, per l'incapacità dell'esistenza di mantenersi all'altezza dei suoi momenti migliori.

Nel romanticismo convivono quindi in una condizione di tensione irrisolta tanto lo slancio di chi si aspetta molto dalla vita quanto la remissività di chi dà per scontato che il meglio di essa si presenti comunque sempre sotto le sembianze di un dono precario verso cui ci si può solo disporre in un atteggiamento ricettivo, e non in quelle di un costruito la cui genesi resta totalmente sotto il controllo di chi ne beneficerà. L'ambivalenza verso l'attivismo moderno è una delle caratteristiche più note della sensibilità romantica e viene non di rado esasperata dai suoi cultori in polemica con le certezze senza chiaroscuri dei razionalisti e il loro sogno di pervenire a una condizione mentale di *Aufklärung*, di chiarezza senza pregiudizi.

Nel ritratto di Newton dipinto da William Blake nel 1795, per ricorrere a un esempio celebre, il naturalista inglese viene ritratto nudo, con una struttura fisica irrealisticamente imponente, i cui muscoli tonici e scolpiti hanno il compito di comunicare allo spettatore un senso di forza compressa. La postura innaturale

---

1. Nel prosieguo darò per scontato che esista una posizione filosofica che merita il nome di "romanticismo filosofico", cioè una varietà riconoscibile di sensibilità e intelligenza a cui corrisponde qualcosa di simile alla "forma mentis" descritta nella prima metà del saggio. A sostegno di questo assunto cfr. Kompridis 2006; Pinkard 2004 e, più criticamente, Jager 2010.



di Newton – seduto e col tronco piegato in avanti a novanta gradi – nonché lo sguardo immerso in un disegno geometrico tracciato su una pergamena col compasso fanno pensare, viceversa, a una rinuncia deliberata alla stazione eretta e con essa allo slancio verso l'esterno o l'alto. Così raggomitolato il corpo sembra simboleggiare un ripiegamento dello spirito su se stesso e, mediante la reiterazione della figura del cerchio nella postura e nel disegno, evoca qualcosa di simile all'aspirazione a una condizione di autosufficienza. La concentrazione massima di Newton e la tensione centripeta della sua muscolatura sono inoltre come magnificate dallo sfondo buio che occupa per intero la parte destra della tela e ricorda vagamente il fondale di un oceano – fuor di metafora: il punto di massima prossimità al centro della terra raggiungibile sulla sua crosta.

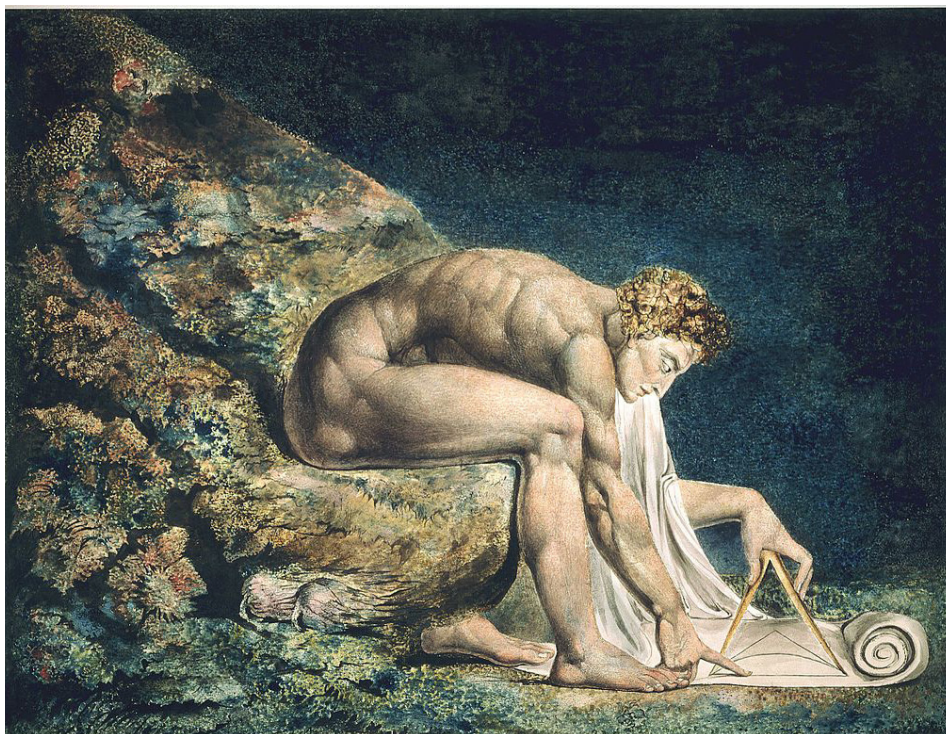


Fig. 1. William Blake, Newton, 1795, Tate Gallery, Londra

L'atmosfera in cui è immerso il ritratto di uno dei personaggi simbolo della Rivoluzione scientifica, realizzato da uno degli esponenti più talentuosi del romanticismo inglese, è significativamente ambigua. Chi conosce anche solo superficialmente William Blake – che in una lettera del 1802 al suo benefattore Thomas Butt non aveva nascosto la propria personale avversione per l'aridità di una visione del cosmo priva di sfumature e risonanza (“May God us keep From Single vision & Newtons sleep”) – ha ottimi motivi per focalizzarsi sugli intenti polemici del quadro, ma la qualità indeterminata e allusiva della critica di Blake è non meno importante della scelta del bersaglio ed è particolarmente idonea per avviare una riflessione sulla natura di quella che Taylor nei suoi scritti ha spesso definito la “protesta” o “ribellione” romantica [1975, 543; 1979, tr. it. 1984, 194].

### 3. *Attivismi*

Per andare direttamente al punto, la rivolta controilluministica dei romantici merita o no di essere annoverata tra le manifestazioni dello spirito critico moderno?

La critica – tanto la critica sociale quanto la critica filosofica o letteraria – essendo sempre il prodotto di uno spirito non accondiscendente, ribelle, giudicante, è un esempio eminente di attitudine attivistica verso il reale [Scott 2016]. Essa presuppone il poter-dire-di-no, ma ne è l'espressione potenziata in quanto il “no” che viene pronunciato non è semplicemente un dissenso, cioè la manifestazione di una diversità di opinione, ma è una contestazione, cioè un'opposizione motivata che prelude a una contromossa (“no, le cose non stanno come dici tu, perché  $x$ ,  $y$  e  $z$  e dunque...”). In questo senso si basa sulla fiducia granitica nella capacità di distinguere autonomamente il bene dal male e di autodeterminarsi facendo leva su tale capacità.

L'obiettivo dell'autodeterminazione è cruciale per il critico moderno ed è perseguito capillarmente attraverso rivendicazioni sistematiche di sovranità, padronanza di sé, controllo sul proprio destino, anche quando l'autodefinizione comporta semplicemente la tracciatura dei confini entro cui l'autoaffermazione è resa possibile e ha senso. Da questo punto di vista, la critica è sempre un atto di *self-empowerment*, allo stesso tempo di autocapacitazione e autoautenticazione, in

quanto risponde a condizioni di crisi, incertezza e oppressione trasformandole in sfide e occasioni per ridurre quanto più possibile i margini di eteronomia, alienazione ed estraneità nella relazione del soggetto giudicante col mondo.

L'attivismo del critico moderno è magnificato *ex negativo* anche dalla reazione risentita che la sua fiducia integrale nel proprio diritto di prendere la parola e proferire sentenze controintuitive spesso suscita non solo nel giudicato, ma anche nello spettatore neutrale: “chi è mai costui per giudicare?” Ma la superbia, l'insolenza, la sicumera non sono accessori superflui nel modo di operare del critico: la critica è anzitutto una rivendicazione di piena sovranità in condizioni che potrebbero favorire invece la passività o la sottomissione<sup>2</sup>. È un gesto, appunto, di ribellione, emancipazione dai dati di fatto, riscatto. Come tale, nasce con la scoperta e l'attivazione di una forma di contropotere e, insieme a esso, con l'impegno a trasformare l'insubordinazione episodica in una pratica sistematica di *menschliche Selbstbehauptung* – di “umanesimo esclusivo”, tanto per citare un'espressione cara a Taylor [2007, tr. it. 2009, 34-37]. La critica, in quanto insofferenza cronica verso il mondo così com'è, ha notoriamente fatto leva su una sorta di infatuazione per la specie umana in astratto (il *Gattungswesen* marxiano) che col tempo, è questo uno dei temi chiave dei *Demoni* di Dostoevskij, tende a capovolgersi in delusione e risentimento verso gli esseri umani in carne e ossa che, non essendo mai all'altezza delle loro parti migliori, meritano di essere guardati, volta a volta, con sospetto, disprezzo, o disincanto [Costa 2014b].

È precisamente in questo snodo che l'iperattivismo del gesto critico lascia intravedere il suo lato in ombra. La critica, in verità, non è solo autodeterminazione, ma è anche ricettività, *pathos*, tonalità emotiva. Nello specifico è spesso umore nero, ipersensibilità, passioni negative. In poche parole, è allo stesso tempo risonanza e brusca interruzione della risonanza con l'altro da sé. Nel sintonizzarsi immaginativamente con le possibilità non realizzate il critico sperimenta in effetti una specifica tipologia di sofferenza e disagio. La condizione dolorosa del non sentirsi a casa nel mondo si manifesta *in primis* nella forma di una sequela di stati emotivi che vanno dallo spaesamento, all'amarezza, all'antipatia, al disprez-

---

2. Per un ritratto della pratica critica lungo questa falsariga rimando a Costa 2014, cap. 5 e alla mia replica a Donaggio 2016 contenuta in Costa 2016, 331-335. Per una difesa intelligente dell'insofferenza contro i “maestri del sospetto” cfr. Felski 2015 e Guaraldo 2018.

zo, al rimpianto, alla nostalgia, allo struggimento e si riflettono nel gesto critico modulando in maniere diverse il senso di alienazione e acosmia che è alla base dell'attitudine giudicante dell'intellettuale militante.

Affinché questa congiuntura di passioni tristi non sfoci però in un rifiuto indiscriminato, in ultima istanza consolatorio, della vita, in cui l'indole pugnace della critica finisce per essere soffocata dalla malvagità apparentemente irredimibile dell'esistente, deve essere possibile un lavoro di trasformazione e riorientamento delle emozioni negative che renda giustizia a quell'amore del mondo che è pur sempre la fonte originaria dell'attivismo critico. Anche nel romanticismo, in quanto desiderio di riconciliarsi con l'esistente e di sentirvisi a casa ovunque, sono generalmente riconoscibili le tracce dell'azione, spontanea e ostinata, di questa componente strutturale dell'attitudine critica.

Per altro, l'impulso dinamogeno che rende possibile il superamento delle passioni tristi è insito già nel loro carattere instabile e ambivalente. Il sentimento del sublime, per esempio, è sempre in bilico tra orrore e incanto così come la nostalgia può sprofondare in disforia o al contrario, per citare Proust [1995, 221], tradursi in un affrancamento dall'"ordine del tempo". La semplice possibilità, tuttavia, non è garanzia di successo. La ribellione contro il mondo – per tornare al quadro di Blake – equivale anzitutto alla fuoriuscita da una condizione di autarchia e alla ricerca di una nuova forma di bilanciamento con esso. Questo è un compito co-creativo in quanto si traduce in una serie di atti esplorativi di riorientamento che hanno lo scopo ultimo di favorire la ricettività e quindi la risonanza con la natura, la società e ciò che vi è di sacro in entrambe [Taylor 2018]. Ragione e passione sono chiamate a collaborare in vista di questo obiettivo in una condizione di libertà non assoluta, ma situata, condizionata cioè dallo scarto tra l'esistenza finita e il carattere non oggettuale, non reificabile, dei beni che guidano e trainano l'iniziativa del soggetto. La sottile creatività dell'eroe romantico è dunque il frutto di un connubio virtuoso tra attività e passività e la sua indole "critica", polemica, agguerrita, per definizione non può spingersi mai fino al rifiuto del dato nel nome del valore incondizionato dell'autodeterminazione. In questo senso, l'umore del critico romantico non è mai né statico né abulico e la sua volubilità giustifica il ritratto inquieto che ne è stato fatto a partire dal Settecento e che sopravvive nel senso comune ancora oggi.

Per riassumere, nella prospettiva romantica la solidarietà implicita tra ragione e sentimento presuppone una relazione ricorsiva tra la forza trasformatrice della pratica del chiedere e dare ragioni e la densità delle emozioni (che altro non sono, in fondo, che pensieri incarnati) in cui è incapsulato il senso dell'urgenza del vissuto, senza il quale non potrebbe mettersi in moto alcun cambiamento significativo. L'effetto generale di tale allineamento tra testa e cuore è una crescita esponenziale della consapevolezza del carattere aperto e interminabile del compito di riconciliare le lacerazioni dell'esperienza individuale e collettiva, che non è fuori luogo descrivere anche come una forma di assennatezza.

Al suo meglio, tale capacità di espandere riflessivamente la propria sintonia con la realtà ha la tendenza a sfociare in uno stato d'animo affermativo che potremmo definire di incanto comico, dove l'incongruità del reale non rappresenta un ostacolo insormontabile per la ricettività del soggetto [Costa 2011, 149-154]. Il più delle volte, tuttavia, la risonanza tende a sbiadire o interrompersi bruscamente e l'incanto è destinato a lasciare il posto periodicamente a una forma di distacco ironico che, tuttavia, non arriva mai a estinguere il desiderio di ristabilire un contatto diretto con le fonti di senso dell'azione e della creatività umana, sebbene esse non possano mai oltrepassare lo stadio del frammento o meglio di uno scorcio sull'intero. Così anche la critica dell'esistente, in una prospettiva romantica, non può che fare i conti e venire intelligentemente a patti con i momenti di slancio, esaltazione, frustrazione e distacco che necessariamente caratterizzano la relazione dialettica che gli esseri umani intrecciano nelle loro vite tra l'assoluto e il condizionato, il desiderio di pienezza e un'adesione non quietistica alla finitezza.

#### *4. Un romanticismo filosofico: Charles Taylor*

In che senso questo ritratto idealtipico della sensibilità romantica e della sua relazione intricata con l'esistente ci aiuta a mettere fuoco l'opera notoriamente sfaccettata, a prima vista persino eclettica, del filosofo quebecchese?<sup>3</sup>

---

3. Per una ricostruzione complessiva dell'itinerario teorico di Charles Taylor rinvio a Costa 2001. Cfr. anche Rosa 1998; Abbey 2000; Smith 2002; Laitinen 2008.

Nel poco spazio che mi rimane vorrei provare a disegnare un filo rosso nel lungo ragionamento di Taylor che consenta di ripercorrere le tracce che la *formamentis* romantica ha impresso sul suo modo di leggere, sullo sfondo di un'originale antropologia trascendentale, l'identità moderna come una delle tante possibili risposte, storicamente contingenti, alle sfide pratiche e teoriche incapsulate nella condizione umana. Se il mio tentativo avrà successo, alla fine la protesta, o meglio l'inquietudine romantica dovrebbe poter funzionare come un asse intorno al quale far ruotare i numerosi contributi originali offerti da Taylor al dibattito filosofico degli ultimi cinquant'anni (critica del riduzionismo psicologico, revival hegeliano, teoria dell'azione, contestazione del proceduralismo liberale, analisi della modernità, difesa del multiculturalismo, revisione della tesi classica della secolarizzazione, ecc.).

Per semplificare le cose procederò schematicamente per punti.

1. Ha senso cominciare con l'influente interpretazione dell'identità moderna proposta da Taylor nel testo che gli ha dato la notorietà internazionale: *Sources of the Self* [1989, tr. it. 1993]. La modernità, nell'ottica simultaneamente storica e sistematica adottata nel libro, non rappresenta né la fine della Storia né un progetto incompiuto in senso stretto. Va vista piuttosto come l'apertura di un inedito campo di tensione spirituale dispiegatosi attorno ai concetti, agli immaginari e alle pratiche della libertà personale diffusisi nelle società europee a partire dal Cinquecento e attorno ai quali prende forma un nuovo prototipo di soggettività (interiorizzata, potenziata, schermata). La tensione scaturisce in particolare dalla diversità dei beni che sono alla base della proliferazione di significanti, significati e referenti dell'idea moderna di libertà: autonomia e autenticità, autodeterminazione e autorealizzazione, emancipazione e riconciliazione, libero arbitrio e capacitazione (*capability*), ecc. Non solo il discorso filosofico della modernità, ma l'intero travaglio sociale e spirituale della nuova forma di vita, riflettono sia i conflitti a somma zero tra tali beni sia i periodici tentativi di riconciliazione (teorici o pratici) che essi incentivano. La sensibilità romantica, con le sue simpatie larghe, tende sia a esaltare tali differenze sia a far aumentare il disagio causato dalla mancanza di una sintesi soddisfacente delle varie esigenze legittime che scaturiscono dall'enigmatica condizione umana, con la sua disorientante combinazione di grandezza e miseria. Il risultato è quel dinamismo senza precedenti che

è il tratto distintivo più evidente della civiltà emersa in Europa dalle turbolenze e dalle contraddizioni della cristianità latina.

2. Quale elemento profondo della sensibilità romantica rende possibile questa comprensione sottile e dialettica dell'identità moderna? Dove emerge con più evidenza il debito filosofico che Taylor ha contratto con il romanticismo filosofico è nella sua concezione del fenomeno della "valutazione forte", che rappresenta allo stesso tempo il nocciolo e l'architrave della sua antropologia "trascendentale" (o "transistorica", se si preferiscono evitare gli equivoci che possono derivare da un'interpretazione troppo robusta delle verità desumibili dagli argomenti trascendentali). In breve, gli esseri umani, nella prospettiva tayloriana, si distinguono da qualsiasi altra creatura terrestre perché a loro, e solo a loro (per quanto ne sappiamo) si dischiude la dimensione del "valore" nel suo senso più forte, non ridicibile cioè al fatto contingente delle inclinazioni del soggetto in carne e ossa [Taylor 1977, tr. it. 2004; Meijer 2018; Costa 2020]. Nell'esperienza della "strong evaluation", in altre parole, la "spontaneità" si distribuisce omogeneamente sia dal lato del "valutatore" sia dal lato del "valore". Il primo, cioè, non è puramente attivo, ma è anche ricettivo nei confronti di una forza ideale che ha un rapporto talmente stretto con la sua identità personale (cioè con il suo orientamento nel paesaggio morale) da non consentire alcuna forma di *detachment*. Detto in parole più semplici, il bene a cui viene riconosciuto un valore "forte" – ad esempio, la libertà – non è tale perché il soggetto che lo incorpora o lo trova incorporato nella propria forma di vita lo desidera o lo apprezza, ma perché il suo essere-degno-di-essere-desiderato si impone indipendentemente dalle inclinazioni accidentali del valutatore. Questa forza normativa indipendente, tuttavia, non si autointerpreta ed è pertanto una fonte di dinamismo: reclama, cioè, una qualche forma di articolazione. Detto altrimenti, è in atto qui un processo di co-creazione. Al valutatore forte, per usare il lessico di Max Scheler [1966, tr. it. 1996], si dischiude un "bene-in-sé-per-me" in una situazione affettivamente non neutrale e l'intensità di tale esperienza, che di per sé non dovrebbe comportare una simile varietà di risonanza profonda, dischiude una dimensione del reale allo stesso tempo enigmatica e irriducibile. Questo è il fenomeno elementare che alimenta e plasma la sensibilità romantica, in particolare il suo proverbiale fervore.

3. La condizione normale in cui opera la *forma mentis* romantica è quindi uno stato a cavallo tra attività e passività – chiamiamola pure, in omaggio alla diatesi dei verbi greci, una condizione “medio-passiva” [Rosa 2016]. La realtà, altrimenti detto, si dischiude ordinariamente al soggetto portando alla luce dei beni la cui validità non dipende dai suoi desideri o giudizi e con i quali, nondimeno, non può intrattenere una relazione impersonale, disimpegnata, non prospettica: i beni umani hanno appunto, simultaneamente e senza contraddizione, un valore “in sé” e “per me”. Un altro modo per descrivere questa situazione paradossale – esattamente la soluzione “espressivista” escogitata dalla prima generazione dei romantici tedeschi – è sostenere che il bene faccia la sua comparsa nell’esperienza umana sempre in una condizione di estrema densità e opacità che esige di essere sviluppata, articolata, estrinsecata in costellazioni storiche finite, situate, incarnate [Taylor, 1975, 3-50; 1979, tr. it. 1985, 11-28]. Solo così, cioè mediante la sua inclusione in una trama di relazioni concatenate, il valutatore forte può arrivare a riconoscere il bene, della cui validità è persuaso per contatto, come un’espressione della stessa realtà di cui si sente parte. L’espressione della libertà, per tornare all’esempio del “sommo” bene moderno, può essere personale (ad esempio nei rapporti d’amore), oppure sociale (la solidarietà con i propri concittadini o connazionali), oppure cosmico-naturale (la relativizzazione di ogni convenzione sociale), ma in generale non è esperibile come un bene autentico se non si manifesta come qualcosa che accade andando almeno in parte oltre le intenzioni di chi ne beneficia. Deve esserci altresì nell’esperienza di libertà un margine non residuale di sorpresa e apprendimento che rende l’effetto soggettivo di espansione o risonanza qualcosa di più che un mero caso di eco o rispecchiamento. Ed è proprio nel processo di estraneazione e riconfigurazione che può realizzarsi l’allineamento tra testa e cuore, passioni e ragioni, in cui consiste, come segnalato sopra, il compito interminabile del critico romantico.

Nella prospettiva di Taylor il fenomeno della *strong evaluation* mette in contatto l’individuo con le fonti, le radici, il centro di gravità stesso della propria identità personale. Questo è il fondamento sia del sentimento di urgenza che ogni persona umana, per funzionare pienamente, deve sperimentare almeno in alcuni momenti della propria esistenza ordinaria, sia di quella trama di scrupoli, immagini di pienezza, senso vivido dell’alterità che siamo soliti associare all’es-



perienza individuale o comunitaria del sacro. La permanenza del sacro o del “religioso” anche in un’età secolare è un altro elemento che accomuna la riflessione del filosofo canadese alla sensibilità romantica [Costa 2019; Taylor 2019]. Nell’ottica di un pensiero o di un’attitudine critica verso l’esistente questo leitmotiv ha sia un significato specifico sia un valore speciale su cui vorrei richiamare l’attenzione del lettore in conclusione: è qui, infatti, che va ricercata l’interpretazione corretta dell’impulso controilluministico insito nel romanticismo filosofico. La iero- o axiofania di cui gli esseri umani fanno esperienza nella valutazione forte non è in effetti altro che la rifamiliarizzazione per contatto con la forza causale della dimensione ideale dell’esistenza, in parole povere della “realtà” dell’idealità, da cui dipende la possibilità dell’adozione di un atteggiamento non fatalistico, non acquiescente, speranzoso e pugnace verso l’esistente. Ai nostri giorni la vera eredità della rivoluzione romantica tardo-settecentesca non è, come sostengono i suoi detrattori, la mentalità antiscientifica, il comunitarismo antiliberalo, o un sentimentalismo da adolescenti esaltati. La sua vocazione è piuttosto quella di incarnare la principale fonte di resistenza contro quell’alleanza tra blando positivismo, edonismo prestazionale, antipolitica il cui frutto più avvelenato è il congedo definitivo dall’idea che gli esseri umani nutrano ancora oggi l’aspirazione a una vita piena e abbiano da qualche parte dentro di sé le potenzialità per realizzarla. Contro questo sogno idealistico il nuovo senso comune antiromantico affida le residue possibilità di cambiamento dell’esistente a meccanismi impersonali come il progresso tecnologico o la crescita economica incentivata dalla competizione in ogni ambito della vita quotidiana [Mazzoni 2015]. La critica romantica, per ribadire il punto con uno slogan, è una critica della ragion cinica<sup>4</sup>.

4. È da questa congiura e congiuntura di errori e cattive intenzioni che la protesta romantica trae il suo slancio oggi. Ed è proprio la sua attualità non residuale che ha spinto Taylor, il sempre conciliante Taylor, a intitolare un capitolo di uno dei suoi libri più fortunati: “La lotta continua” [1991, tr. it. 1994]. E, per tornare al dualismo intellettuale da cui ha preso le mosse questo saggio, non meno continuo, coerente e significativo è stato negli anni il dissidio del filosofo canadese con il suo alter ego tedesco. In effetti, se letto col senno di poi come una controversia teorico-pratica circa il modo migliore per salvaguardare il potere causale della

---

4. In un senso parzialmente diverso da quello difeso in Sloterdijk 2013.

dimensione ideale anche nella scialba forma di vita contemporanea, l'amichevole disaccordo tra Taylor e Habermas contribuisce a gettare luce sulle tensioni insite nella svolta assiale moderna, da cui dipendono molte delle paure e speranze che caratterizzano questo tempo di passaggio.

*Riferimenti bibliografici*

ABBHEY, R.,

2000, *Charles Taylor*, Princeton University Press, Princeton.

COSTA, P.,

2001, *Verso un'ontologia dell'umano. Antropologia filosofica e filosofia politica in Charles Taylor*, Unicopli, Milano.

2011, *A Secular Wonder*, in G. Levine (ed.), *The Joy of Secularism: 11 Essays for How We Live Now*, Princeton University Press, Princeton, pp. 134-154.

2014a, *La ragione e i suoi eccessi*, Feltrinelli, Milano.

2014b, *Che cosa significa amare l'umanità? Charles Taylor legge Dostoevskij all'ombra degli anni di piombo* in "Annali di Studi Religiosi", 17, pp. 117-132.

2016, *Gli incurabili eccessi della ragione: repliche ai miei critici* in "Etica & Politica", 18(2), pp. 311-345.

2019, *La città post-secolare. Il nuovo dibattito sulla secolarizzazione*, Queriniana, Brescia.

2020, *Review of Charles Taylor's Doctrine of Strong Evaluation by Michiel Meijer*, in "Philosophy Today", 64(2).

DONAGGIO, E.,

2016, *Umanizzare la critica* in "Etica & Politica", 18(2), pp. 275-283.

FELSKI, R.,

2015, *The Limits of Critique*, University of Chicago Press, Chicago.

GUARALDO, O.,

2018, *Postcritica: una genealogia*, in "Politica & Società", 7(2), pp. 163-190.

HABERMAS, J.,

1985, *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Laterza, Roma-Bari, 1987.

JAGER, C.,

2010, *This Detail, This History: Charles Taylor's Romanticism*, M. Warner, J. Vanantwerpen, C. Calhoun (ed.), *Varieties of Secularism in a Secular Age*, Harvard University Press, Cambridge (MA), pp. 166-192.

KOMPRIDIS, N. (ed.)

2006, *Philosophical Romanticism*, Routledge, London-New York.

LAITINEN, A.,

2008, *Strong Evaluation without Moral Sources: On Charles Taylor's Philosophical Anthropology and Ethics*, Walter de Gruyter, Berlin-New York.

MAZZONI, G.,

2015, *I destini generali*, Laterza, Roma-Bari.

MEIJER, M.,

2018, *Charles Taylor's Doctrine of Strong Evaluation: Ethics and Ontology in a Scientific Age*, Rowman & Littlefield, London-New York.

PINKARD, T.,

2004, *Taylor, "History" and the History of Philosophy*, in R. Abbey (ed.), *Charles Taylor*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 187-213.

PROUST, M.,

1954, *Il tempo ritrovato*, in *Alla ricerca del tempo perduto*, 8 voll., Mondadori, Milano, voll. 7 e 8, 1995.

ROSA, H.,

1998, *Identität und kulturelle Praxis. Politische Philosophie nach Charles Taylor*, Campus Verlag, Frankfurt am Main-New York.

2016, *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main

SCHELER, M.,

1966, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori. Nuovo tentativo di fondazione di un personalismo etico*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 1996

SCOTT, A.O.,

2016, *Elogio della critica*, il Saggiatore, Milano, 2017.

SLOTERDIJK, P.,

1983, *Critica della ragion cinica*, Cortina, Milano, 2013.

SMITH, N.,

2002, *Charles Taylor: Meaning, Morals and Modernity*, Polity Press, Cambridge.

TAYLOR, C.,

1975, *Hegel*, Cambridge University Press, Cambridge.

1977, *Che cos'è l'agire umano?*, in Id., *Etica e umanità*, a cura di P. Costa, Vita & Pensiero, Milano, 2004, pp. 51-85.

1979, *Hegel e la società moderna*, il Mulino, Bologna, 1984.

1986a, *Sprache und Gesellschaft*, in A.Honneth, H. Joas (Hg.), *Kommunikatives Handeln: Beiträge zu Jürgen Habermas Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 35-52.

1986b, *La motivazione dietro un'etica procedurale*, in Id., *Etica e umanità*, cit., pp. 277-308.

1989, *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano, 1993.

1991, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari, 1994.

1999, *Comment on Jürgen Habermas "From Kant to Hegel and Back Again"*, in "European Journal of Philosophy", 7(2), pp. 152-157.

2007, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano, 2009.

2009, *Das leuchtende Beispiel. Zum 80. Geburtstag von Jürgen Habermas*, in "Süddeutsche Zeitung", 18 giugno.

2010, *Afterword: Apologia pro Libro suo*, in M. Warner, J. Vanantwerpen, C. Calhoun (ed.), *Varieties of Secularism in a Secular Age*, cit., pp. 300-321.

2014, *La democrazia e i suoi dilemmi*, a cura di P. Costa, Diabasis, Reggio Emilia.

2016, *The Language Animal: The Full Shape of the Human Linguistic Capacity*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

2018, *Resonance and the Romantic Era: A Comment on Rosa's Conception of the Good Life*, in H. Rosa, C. Henning (eds), *The Good Life beyond Growth: New Perspectives*, Routledge, New York, pp. 55-69.

2019, *Che cos'è la religione? La polisemia di un concetto contestato* in "Annali di Studi Religiosi", 20, pp. 9-22.

WARNER, M., VANANTWERPEN, J., CALHOUN, C. (eds.),

2010, *Varieties of Secularism in a Secular Age*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

## **Paolo Costa**

*Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità*

Nel saggio la riflessione di Charles Taylor viene prima introdotta come alternativa al razionalismo habermasiano e quindi esaminata e discussa alla luce del suo debito, esplicito, ma non trasparente, con la tradizione romantica. Più in generale, l'obiettivo è chiarire quale tipo di relazione intellettuale esista tra la protesta romantica contro le patologie della forma di vita moderna e lo stile di pensiero critico, ideato e inaugurato da una ristretta cerchia di filosofi durante l'illuminismo e di cui il pensatore canadese può essere considerato a buon diritto un epigono, per quanto eccentrico. Con il nome di "romanticismo filosofico" viene qui intesa una varietà riconoscibile di sensibilità e intelligenza che, nella sostanza, (1) si comprende come una critica della ragion cinica; (2) si fonda su una sequela di tonalità emotive non coerenti, ma concatenate, da cui scaturisce un processo interminabile di trasformazione delle passioni in ragioni (e viceversa); (3) si fonda sull'esperienza della "valutazione forte", cioè di beni il cui valore non dipende esclusivamente dall'endorsement del soggetto; (4) contribuisce nella modernità a una controversia dall'esito incerto su un'intera costellazione di significanti, significati e referenti della teoria, immaginazione e pratica della libertà (autonomia e autenticità, autodeterminazione e autorealizzazione, emancipazione e riconciliazione, ecc.).

### *Parole chiave*

Charles Taylor, romanticismo filosofico, critica

**Paolo Costa**, filosofo e saggista, è ricercatore della Fondazione Bruno Kessler di Trento. Ha curato l'edizione italiana di testi di H. Arendt, C. Taylor, C. Darwin, H. Joas. I suoi libri più recenti sono *La ragione e i suoi eccessi* [2014] e *La città post-secolare* [2019].